

associazione famiglie audiolesi - Province di Como - Lecco

Atti del Convegno
**Inclusione scolastica e autonomia
dell'alunno con disabilità**
Erba, 2 ottobre 2015

Con il patrocinio dell'Ufficio Scolastico regionale per la Lombardia



Con la collaborazione di

- Rete Comasca Disabilità
- CSV di Como
- So.Le.Vol.
- Coordinamento Handicap di Lecco
- A.L.F.A.



Il Convegno è stato interamente sottotitolato a cura di:
COOPERATIVA SOCIALE "PROGETTO IL SEME" Corso di Porta Romana 55, Milano

Elio Parodi – Presentazione del Convegno

Buongiorno, do il benvenuto a tutti Voi convenuti qui, al Liceo Galileo Galilei di Erba, per questo incontro su “Inclusione scolastica e autonomia dell’alunno disabile”.

I nostri ringraziamenti vanno alla Provincia di Como, che ha concesso l’utilizzo di questo auditorium, e soprattutto alla scuola ospitante, al Preside e ai suoi collaboratori tecnici che ci hanno dato un grande aiuto nella parte organizzativa; un plauso anche agli studenti che hanno operato alla Reception affiancando la Segreteria AFA.

La sotto titolazione di cui noi usufruiamo oggi è particolare: anziché avvalerci come sempre del servizio di stenotipia, ho scelto di coinvolgere la Cooperativa Sociale Progetto il Seme di Milano perché dimostra che chi non vede può farci vedere. Alissa Peron e Chiara Tommasini sono le 2 respeaker non vedenti, mentre Matteo Donatiello funge da editor (corregge eventuali errori prima di passarli sul grande schermo).

Siamo lieti di offrire un Convegno pomeridiano che ha ottenuto il Patrocinio dell’Ufficio Scolastico regionale della Lombardia (USP) e che da subito ha trovato la piena condivisione dagli UST di Como e di Lecco, dove operano Franco Castronovo e Jessica Sala che sono tra i relatori del Convegno.

Il Convegno è stato da me pensato dopo la lunga esperienza partita con la Legge 517/77 da cui mi sarei aspettato dei risultati migliori: allo stato attuale ci sono luci ma ancora ombre in questo processo. Oggi vedo con rammarico che qualche famiglia ancora vuole tornare alle scuole speciali, a volte anche guidata da qualche Associazione in cui prevale la necessità dell’assistenza piuttosto che l’integrazione scolastica e sociale; alcuni dirigenti scolastici inventano sezioni speciali a scuola con progetti di “scuola potenziata”. Di fatto molti alunni con disabilità gravi vengono indirizzati in strutture simili e altrettanti altri alunni con disabilità più o meno gravi sono seguiti quasi esclusivamente dall’insegnante di sostegno e/o dall’assistente educatore, spesso per sostituirsi all’alunno con disabilità con grave discapito dell’autonomia. La vera e autentica inclusione scolastica deve vedere tutto il team docenti coinvolto nell’operazione il cui obiettivo principale dovrebbe essere invece quello di far raggiungere il massimo di autonomia a questi soggetti.

L’Autonomia diventa essenziale quando i nostri ragazzi lasciano la scuola, dove si sono sentiti molto protetti, per entrare nel mondo del lavoro dove purtroppo le sicurezze sono minime nonostante la nostra bella (solo sulla carta) legislazione sull’inserimento lavorativo mirato.

Molti di noi genitori arrivano alla tremenda sofferenza del dopo di noi quando invecchiano, si sentono mancare le forze e vedono il proprio figlio in difficoltà, con scarsa o nulla autonomia. Da qui i diversi progetti di vita indipendente.

L’Incontro di oggi insiste appunto sull’aspetto della inclusione con l’autonomia e spero possa offrire spunti interessanti per migliorare il lavoro impegnativo ma meraviglioso che compete ai Docenti nella Scuola.

Cari Insegnanti la mia esperienza mi permette di assicurarvi che il vostro lavoro se condotto con passione ed entusiasmo con piena collaborazione col team docenti diventa sempre meno faticoso e più coinvolgente per i vostri alunni.

E ogni tanto fate come la maggior parte di noi Genitori: credete meno alla scienza che non è infallibile (se il minore per loro può dare 10 voi lavorate per 20 e ci arrivate di sicuro se lo fate con amore).

Il pomeriggio vede come coordinatore dei lavori il dottor Fabio Luongo, giornalista de Il Giorno sul territorio Monza Brianza, che di volta in volta introdurrà i nostri Relatori presentandoli e anticipando il contenuto delle loro relazioni. Durante la pausa caffè saremo allietati dalla voce di Patricia Vonne Rodriguez che si esibirà insieme alla sua band.

In chiusura dei lavori chiederemo alle Associazioni che hanno voluto con l'AFA questo Convegno e con esse anche l'ENS (Ente Nazionale Sordi), l'UIC (Unione Italiana Ciechi) e la CISL locale, cosa possono concludere dopo le relazioni presentate.

Lasceremo poi il dibattito sotto la conduzione di Emilia Bonadonna, Presidente dell'ALFA (Associazione Lombarda Famiglie Audiolesi) con sede a Milano, che poi andrà a concludere riportando al dr. Salvatore Nocera, in collegamento telefonico, le nostre perplessità per avere da lui delle risposte in linea con la legislazione sulla disabilità di cui lui è profondo conoscitore.

La parte audio-video è curata dalla ditta GELOSA di Inverigo in stretta collaborazione con i tecnici del Galilei. La fotografia viene affidata a Gaetano Tellone e la video registrazione a Ludovica Marzorati soci volontari AFA. Un caloroso ringraziamento anche agli allievi all'Istituto Alberghiero Romagnosi che cureranno la pausa caffè, esteso al loro Preside e al professore che li segue oggi.

Grazie a tutti voi di essere qui numerosi, Vi auguro un pomeriggio sereno e ricco di stimoli e di tornare al vostro lavoro con sempre maggior entusiasmo e fiduciosi di ottenere risultati brillanti (che nella scuola sono più a lunga distanza che immediati).

Fabio Luongo

Buon pomeriggio a tutti. Ringrazio gli organizzatori per avermi invitato a coordinare il convegno.

Diamo inizio ai lavori presentando la Prof.ssa Emanuela D'Ambros , docente di sostegno specializzata, attualmente in servizio presso il Liceo Statale "Carlo Porta" di Erba dove è funzione Strumentale per l'accoglienza e l'inclusione degli alunni con Bisogni Educativi Speciali. Membro del gruppo di gestione del CTI Cantù della Provincia di Como.

La sua relazione sarà incentrata sulla Classificazione Internazionale ICF: richiamata in tutti i documenti ufficiali del MIUR, dalle Linee guida per l'inclusione degli alunni con disabilità, alla Direttiva Ministeriale sui BES è riconosciuta come lo "strumento" indispensabile dell'agire pedagogico ed inclusivo. Essa consente di osservare e agire sull'alunno e sul contesto secondo modalità nuove.

Emanuela D'Ambros – "L'ICF E LE BUONE PRATICHE INCLUSIVE"

Buongiorno a tutti. Ringrazio per l'invito ed in modo particolare il direttore Parodi per l'occasione che mi è stata concessa di parlare di ICF e nello specifico delle buone prassi che l'applicazione di tale classificazione consente.

Prassi che presso il Liceo "Carlo Porta" di Erba, si sono consolidate negli anni a seguito della sperimentazione voluta dal MIUR (Bando del 29 settembre 2010), dal titolo "Progetto ICF. Dal modello dell'OMS alla progettazione per l'inclusione".

Il Liceo "C.Porta", scuola capofila di una rete di scuole dell'erbeso di ogni ordine e grado, ha guidato la sperimentazione attivando percorsi di formazione in presenza per docenti, familiari ed operatori, focus

group sui nuclei tematici della classificazione ed infine la sperimentazione vera e propria attraverso l'analisi di caso all'interno dei singoli consigli di classe.

L'esito finale di tale lavoro si è concretizzato nella stesura di strumenti per l'inclusione, noti ai docenti, ma rivisti alla luce di ICF. Tali strumenti sono:

- Scheda di segnalazione,
- Piano Educativo Individualizzato (PEI),
- Profilo Dinamico Funzionale (PDF).

Questi sono stati strutturati tenendo conto di quanto previsto dall'art.12, comma 5, della Legge Quadro 104/92, in modo tale da orientare l'intervento educativo a modificare i fattori ambientali che, nel limitare l'attività e restringere la partecipazione dell'alunno, finiscono con il ridurre la performance, la capacità del soggetto e la sua interazione con il contesto.

Tale lavoro è stato possibile grazie alla partnership preziosissima de "La Nostra Famiglia" di Conegliano Veneto e dal gruppo guidato dal Dott. De Polo (Pradal e Bortolot) che, attraverso gli esiti della sperimentazione di ICF nella provincia di Treviso, ci hanno guidato nello studio e nell'applicazione dello strumento in situazioni reali.

Da tale elenco manca, come è facile notare, la Diagnosi Funzionale, poiché allora il settore sanitario ha faticato a seguirci in questo progetto. Per fortuna le cose stanno lentamente cambiando in positivo.

La cultura ICF si sta diffondendo ed alcune Regioni italiane hanno già avviato procedure di utilizzo di ICF in vari ambiti oltre a quello scolastico come quello sanitario e previdenziale.

Date queste premesse mi muovo, per chiarire in sintesi cos'è ICF e come e quanto esso possa cambiare il modo di concepire la disabilità e di conseguenza anche l'approccio degli operatori allo studente con disabilità e non.

Quando parlo di Studenti con disabilità e non, più precisamente studenti con BES (Bisogni Educativi Speciali) e studenti normodotati cosiddetti faccio riferimento a funzionamenti differenti che trovano definizione precisa nella classificazione attraverso una descrizione oggettiva che non lascia spazio a fraintendimenti e narrazioni inutili rispetto a ciò che si vuole mettere in evidenza di quell'alunno, anzitutto ciò che è in grado di fare e ciò in cui presenta maggiori difficoltà.

L' ICF è la classificazione Internazionale del funzionamento della disabilità e della salute, voluta dall'OMS nel 2001. Scopi principali della Classificazione sono:

- Fornire una base scientifica per la comprensione e lo studio della salute,
- Stabilire un linguaggio comune allo scopo di migliorare la comunicazione tra gli utilizzatori,
- Rendere possibile il confronto dei dati raccolti in paesi, discipline sanitarie e servizi diversi.

In ICF-CY, di cui parliamo più diffusamente oggi, vengono incluse informazioni maggiormente dettagliate per riuscire meglio a descrivere le caratteristiche dei bambini e degli adolescenti. Attraverso l'organizzazione e la struttura della classificazione è possibile osservare le diverse "componenti" di un individuo e, all'interno di ciascuna di queste, specificare categorie individuali ognuna delle quali con una breve descrizione per facilitare la scelta del codice adatto.

L'ICF, attraverso la scelta di un insieme di codici, consente di formare un "profilo di funzionamento individuale".

Da questo punto di vista la fase iniziale di osservazione e di raccolta di informazioni relative all'alunno può avvenire attraverso la classificazione. In tal senso tutti coloro che "lavorano" sullo stesso soggetto

possono, da punti di vista differenti, utilizzare lo stesso strumento per descrivere chi hanno di fronte. Famiglia, scuola, operatori sanitari, possono parlare finalmente la stessa lingua evitando il rischio di non capirsi.

ICF appartiene alla famiglia delle classificazioni internazionali sviluppate dall'OMS tuttavia rappresenta una revisione della Classificazione Internazionale delle Menomazioni, della Disabilità e degli Handicap (ICIDH) che fu pubblicata per la prima volta nel 1980.

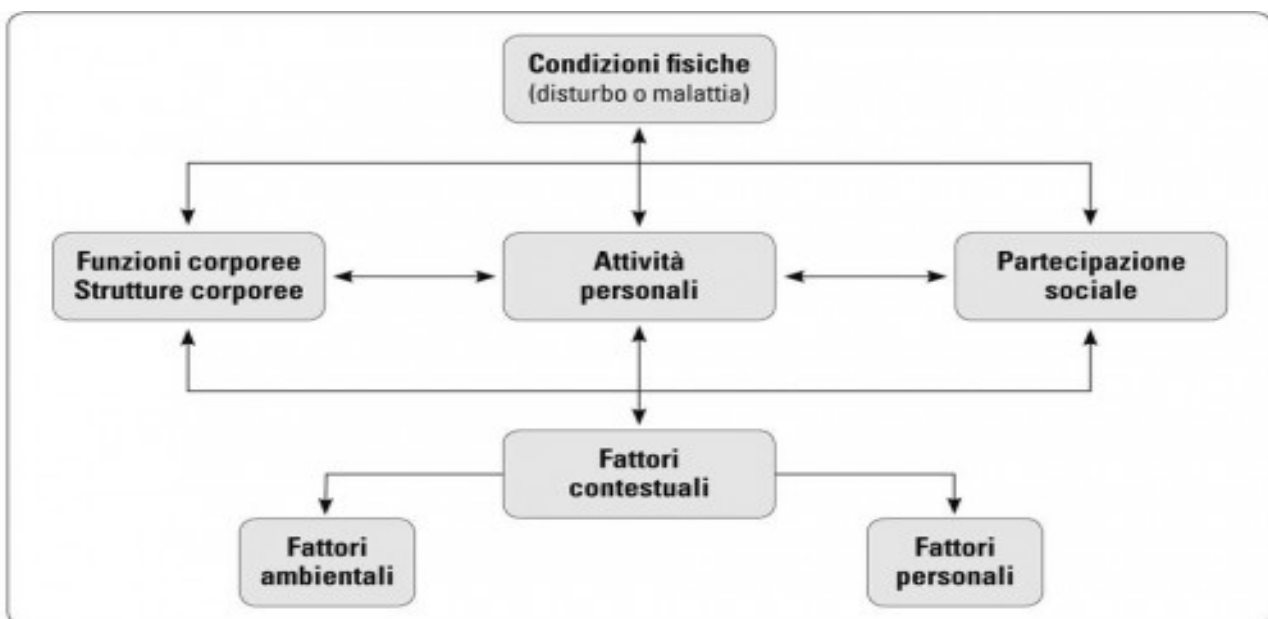
Tale classificazione (ICIDH) muove da un paradigma di disabilità ben preciso e cioè che la disabilità si caratterizza per spostamenti, per eccesso o difetto, nella realizzazione di compiti e nell'espressione di comportamenti rispetto a ciò che sarebbe normalmente atteso. (La prestazione del singolo, a causa della sua menomazione, è inferiore rispetto alla normale prestazione del gruppo). Si parla di varie forme di disabilità: transitorie o permanenti, reversibili o irreversibili, progressive o reversive. Le disabilità possono insorgere come conseguenza diretta di una menomazione quindi si parla di disabilità se c'è una menomazione, tuttavia le categorie relative a menomazioni, disabilità e handicap appaiono scarsamente definite. Si evidenziano difficoltà nell'associare alle persone con disabilità una determinata categoria, a volte perché non esiste alcuna categoria che li includa, altre volte per la possibilità di essere inclusi in più categorie.

ICF invece muove da un altro modello, quello BIO-PSICO-sociale.

Se il modello medico vede la disabilità come un problema della persona, causato direttamente dalle malattie e il modello sociale della disabilità vede la questione principalmente come un problema creato dalla società, ICF si basa sull'integrazione di questi due modelli in una prospettiva biopsicosociale.

Tenta cioè di avviare una sintesi in modo da fornire un modello interpretativo che comprende sia la dimensione biologica che quella individuale e sociale.

Lo scopo generale di ICF è quello allora di fornire un modello teorico, antropologico di riferimento per la descrizione della salute e degli stati ad essa correlati attraverso un linguaggio standard e unificato. Tale modello risulta ben illustrato nel seguente schema.



Come è possibile notare in questo diagramma il funzionamento di un individuo in un dominio specifico è un'interazione complessa fra la condizione di salute e i fattori contestuali (cioè i fattori ambientali e personali). Tra queste entità c'è un'interazione dinamica, perciò gli interventi a livello di un'entità potrebbero modificare una o più delle altre entità.

La disabilità dunque non è la caratteristica di un individuo ma piuttosto una complessa interazione di condizioni, molte delle quali sono state create dall'ambiente sociale.

Ne consegue che la gestione del problema richiede azioni sociali ed è responsabilità collettiva della società nel suo complesso implementare le modifiche ambientali necessarie per la piena partecipazione delle persone con disabilità in tutte le aree della vita sociale.

La scuola come contesto di vita importante deve necessariamente attivare una seria riflessione su quanto il proprio modo di operare si ponga in termini di facilitatore o barriera rispetto all'esperienza scolastica di ciascun alunno.

In conclusione, ICF avvia un'importante innovazione concettuale perché ridefinisce e precisa, in modo particolare, la valenza neutrale del concetto di disabilità.

La disabilità si connota come un concetto trasversale ed universale, un fenomeno sociale e multidimensionale, una situazione che ogni persona può vivere quando presentando una condizione di salute, incontra un ambiente sfavorevole.

Grazie per l'attenzione.

Fabio Luongo

Grazie alla professoressa D'Ambros.

Chiamiamo sul palco Giovanni Merlo, direttore di Ledha, Lega dei Diritti delle persone con disabilità.

La Ledha si sta battendo con altre associazioni per quanto riguarda la vita indipendente e la scuola, soprattutto sulle forme di assistenza ancora precarie.

Giovanni Merlo è autore di un libro dal titolo "Attrazione speciale", in cui si rileva il tema per cui molte famiglie sembrano tornare verso le scuole speciali. Di questo testo è stato chiamato a parlare anche in Università Bicocca e oggi pomeriggio tratterà dell'assistenza e del ruolo che possono avere gli enti locali, facendo riferimento anche alla pubblicazione citata.

Giovanni Merlo - "INCLUSIONE: IL RUOLO DEGLI ENTI LOCALI"

C'è un rischio che corriamo quando parliamo del ruolo e della responsabilità degli enti locali. Il rischio è di partire dalla stretta lettura della Legge 104 del 1992, e vediamo competenze e responsabilità: chi non rispetta questa norma può essere soggetto a ricorso di tipo legale o comunque a ricorso al Tar di tipo antidiscriminatorio.

Perché è un rischio questo approccio? È l'approccio che usiamo tutti i giorni in Ledha.

Se una persona ci chiama perché non ha assistenza educativa, trasporto o assistenza alla comunicazione, noi verifichiamo il bisogno e il diritto di quella persona ad avere servizi, poi sollecitiamo a riconoscere il diritto e se ciò non avviene si va verso il ricorso.

È un rischio che non dobbiamo correre quando ragioniamo così: è corretto informare le persone sui loro diritti, ma quando parliamo di inclusione scolastica non possiamo limitarci a questo punto: affinché il servizio venga gestito correttamente tutti devono esserne convinti, deve esserci partecipazione e senso di condivisione nella gestione di questi servizi.

Oggi non è così.

Se oggi ci fermiamo alla competenza della legge, gli enti locali vivono queste responsabilità come dei costi. Perché a loro si e agli altri no? Non parlo quindi di competenze e doveri degli enti locali, ma di responsabilità. La responsabilità è verso l'inclusione.

Un alunno con disabilità non è la sua disabilità, la disabilità è un pezzo della sua esistenza, una caratteristica della sua persona, ma è prima di tutto un alunno. Ma prima di essere alunno, bambino, è persona.

Non possiamo occuparci di pezzi, anche quando ci occupiamo di pezzi dobbiamo avere in mente dentro quale progetto ci troviamo. Il bambino o ragazzo avrà una famiglia, vivrà in un quartiere o in una città... Non possiamo parlare di inclusione prendendo solo un pezzo. Perché la parola responsabilità? Se affermiamo che quel bambino o ragazzo ha diritti umani fondamentali, dobbiamo immaginare che ci sia qualcuno che deve garantirgli quei diritti, altrimenti non sono tali. Sono bisogni, privilegi, ma non diritti.

Se mi rompo una gamba, mi aspetto di andare al pronto soccorso ed essere ingessato. Se non capita ricorro alla giustizia e ciò non deve capitare. È questo infatti un diritto umano fondamentale.

Solo recentemente abbiamo capito che le persone con disabilità non hanno diritti speciali, hanno gli stessi diritti degli altri, gli stessi proclamati nella dichiarazione universale dei diritti. Non hanno altri privilegi, la menomazione non consegna loro cose in più, hanno i diritti dell'uomo. Niente di più, ma niente di meno. Abbiamo capito che a livello internazionale queste cose sono diventate una convenzione, quella sui diritti delle persone con disabilità, che non è un trattato di filosofia ma una legge internazionale. È diventata legge dello Stato Italiano e ci obbliga a rispettarla. Non è una legge ordinaria ma è nei trattati europei e ha una forza significativa.

Quando si individua un gruppo i cui diritti sono messi sempre a rischio, interviene la convenzione come strumento legislativo, ma non sono diritti speciali. È un modo per proteggere in particolare le persone con disabilità. Questo testo ci dice che esse hanno diritto di partecipare alla società su base di uguaglianza con gli altri. La disabilità è un concetto in evoluzione.

La disabilità è sempre solo e per tutti l'incontro tra persona con menomazione e barriere comportamentali e ambientali. C'è una distanza siderale tra queste affermazioni e il senso comune. Un posto come la scuola è molto normato, sono chiari diritti e doveri. Questa affermazione deve diventare un diritto vincolante.

Ciascuno può pensare come vuole, che quel bambino con autismo è autistico quindi il problema è suo. La scienza e la legge invece dicono che anche per lui la disabilità inizia quando incontra una scuola, una famiglia, un quartiere che gli pone delle barriere, pone barriere alla sua partecipazione in uguaglianza con gli altri.

Quali sono queste barriere? Se non si vedono non vuol dire che non esistono.

Fino a trent'anni fa, di fronte a una persona che usava una carrozzina e si trovava di fronte ai gradini vedevamo la carrozzina, non i gradini che sono la barriera. Ormai l'abbiamo capito quasi tutti, tranne gli architetti. Quelle barriere esistevano anche quando non le riconoscevamo come tali. La convenzione parla di dignità intrinseca della persona, che non dipende dal fatto che noi la riconosciamo.

Gli Stati parti si impegnano a rispettarla. Così iniziano gli articoli della convenzione: "Gli enti locali sono parte dello Stato, elemento fondamentale". Dal 2001 siamo passati ad uno stato che parte dalle realtà territoriali e arriva al vertice, ma forma le responsabilità. Una convenzione che in tema di educazione parla italiano, questa è quella del 2006. L'articolo 24, per esempio, è chiaramente scritto da italiani

perché sono gli unici che hanno un'esperienza diffusa di scuola inclusiva. Io lavoro in Ledha, dove la gente telefona solo o quasi per raccontare guai.

Nessuno racconta esperienze di inclusione positive. La realtà però non è solo questa. In Lombardia ci sono quasi trentacinquemila bambini con disabilità che frequentano la scuola come tutti gli altri e in gran parte sono esperienze di successo. La scuola è di tutti.

Non è però bastato scrivere una buona legge ed aver dettato una prescrizione agli altri Stati del mondo perché le cose vadano bene. Registriamo in questo periodo un arretramento di risorse che in realtà sono circa quelle di sempre, grazie alle battaglie delle associazioni.

Il resto della scuola invece subisce arretramento di risorse. Il pensiero sulla disabilità nella scuola è arretrato: è pensata come qualcosa a parte, la scuola che si occupa dei bambini con disabilità, non sono più al centro. Non si parla di socializzazione e gruppi ma di merito e nozionismo; e per questo facciamo fatica ad usare le risorse. Gli enti locali sono una parte in causa che fa molta fatica.

Nella legge 328 si dice che la responsabilità degli enti locali è quella della presa in carico globale, quel bambino non è solo la sua disabilità. Spesso il progetto educativo individuale elaborato dalla scuola è autoreferenziale, perché la scuola è lasciata sola. Arriva la diagnosi funzionale, ci sono gli specialisti che elaborano il progetto e si pensa a come occupare le giornate. Ma nei casi di bambini che hanno bisogno di maggior sostegno è importante tenere tutto insieme, capire cosa succede prima e dopo la scuola, nella giornata o nell'anno scolastico ma anche nella vita.

Bisogna tener presente il contesto familiare e sociale in cui si trova il bambino per intervenire in modo corretto e in questo gli enti locali hanno responsabilità. Essi invece tendono a occuparsi solo dell'emergenza per diversi motivi.

Il servizio sociale si fa carico delle situazioni che scoppiano. Anche le responsabilità degli enti locali in tema di inclusione scolastica sono vissute come procedura burocratica: devo darti l'educatore, o il trasporto. Questo è il minimo, ma non è il senso. Se fosse tutto qui, potrebbe darlo lo Stato e sarebbe più semplice. Perché deve essere il Comune a dare l'educatore? Perché deve essere la provincia a dare assistenti alla comunicazione e ausili? Perché comune e provincia sono vicino, questo pezzettino può essere inserito in un progetto più ampio per dargli senso. Bisogna comprendere il senso di un progetto quando arriva o interviene nella vita delle persone, per la disabilità nessuno è pronto. La disabilità disorienta e rischia di creare solitudine ed auto emarginazione. Il modello italiano è familistico. È scontato che la famiglia ci pensi poi noi aiutiamo la famiglia. Ma se la famiglia non ce la fa? La legge infatti dice altro: sono gli enti locali, a me più vicini, che devono affiancarsi e prendermi in carico, mettermi sulle spalle.

Come è possibile che dopo quarant'anni di inclusione scolastica ancora alcune famiglie scelgano scuole speciali? Perché queste famiglie sono lasciate sole, il contesto si occupa solo della menomazione del figlio. Le famiglie non incontrano servizi sociali e associazioni, incontrano specialisti che dicono che il figlio è davvero grave e non ha senso andare a scuola con gli altri. Se c'è l'offerta, che è rassicurante e consolante, viene seguita. Dobbiamo ricordare alle nostre comunità e alle istituzioni che quando un bambino non trova posto a scuola c'è un banco vuoto, qualcosa ci manca la nostra società è meno ricca, abbiamo emarginato qualcuno. Non è nel posto giusto adatto alle sue caratteristiche, il posto giusto dovrebbe essere la sua scuola, il suo quartiere, la sua città. La responsabilità degli enti locali dovrebbe essere questa, dare senso a quelli che sono anche momenti faticosi.

Un bambino con disabilità complessa, il primo giorno di scuola mette in difficoltà. Dobbiamo capire quali sono le barriere ed essere disponibili a mettere in discussione il nostro modo normale di fare le cose. Se

questo modo crea emarginazione, dobbiamo cambiare il modo. Dobbiamo quindi comprendere ed elaborare nuovi modi di fare scuola e comunità, più inclusivi possibile.

Con la scusa della carenza di risorse e della fatica abbiamo dimenticato questo ragionamento. La scuola non si preoccupa di studiare quali sono i modi migliori per insegnare, stretta da richieste che vengono dall'esterno e non hanno nulla a che fare con il rapporto con i ragazzi. Il ruolo degli enti locali è dare significato ed aiutare queste riflessioni, è distante anni luce dalla realtà ma è la loro prima responsabilità.

Questa però è anche la nostra responsabilità come cittadini attivi, specialmente di chi come noi fa parte delle associazioni e si assume un ruolo di rappresentanza e cittadinanza attiva. Vogliamo che tutti i diritti esigibili siano garantiti, ma vogliamo dare un senso. Il diritto non è avere l'insegnante di sostegno o il trasporto, ma è ad andare a scuola, poter avere dalla scuola quello che mi serve quanto gli altri, è il diritto all'educazione e allo studio. Possiamo avere qualche risorsa in meno, ma se ci mettiamo intelligenza e passione possiamo avere una buona inclusione.

Inserire un progetto di inclusione in un progetto di vita è responsabilità degli enti locali e di ognuno di noi.

Fabio Luongo

Grazie a Giovanni Merlo.

Prof. Guido Dell'Acqua, docente di matematica attualmente utilizzato presso l'Ufficio IV (Disabilità e DSA) della Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione, del MIUR. Docente del Laboratorio di Codici del linguaggio logico e matematico presso il corso di specializzazione per l'attività di sostegno agli alunni con disabilità, Libera Università Maria Ss. Assunta (LUMSA), Roma.

La sua relazione è una panoramica della normativa e delle linee direttrici dell'azione del MIUR a favore dell'inclusione scolastica degli alunni con Bisogni Educativi Speciali con particolare riferimento al progetto di vita.

Guido Dell'Acqua – "INCLUSIONE E BES"

Grazie a tutti per l'invito. Come ha detto il moderatore sono professore di matematica, attualmente utilizzato presso l'ufficio IV disabilità DSA del ministero, e ora ci occupiamo anche dell'inclusione di alunni stranieri. Parlerò della situazione normativa e risponderò ad alcune criticità emerse nell'intervento precedente. Dal punto di vista normativo si distinguono tre aree: disabilità, disturbi specifici di apprendimento, in esplosione in Italia, e bisogni educativi speciali che non rientrano nelle due precedenti categorie: quelli che rientrano sotto la direttiva del 27 dicembre 2012, tra cui anche gli alunni stranieri. La disabilità, ben prima della convenzione Onu, era messa a tema nella nostra Costituzione.

Essa riconosce la diversità come risorsa da valorizzare, e all'articolo 38 si dice che tutti hanno diritto a sviluppare umanamente le proprie potenzialità, anche inabili e minorati. Questi articoli hanno poi portato alle leggi quadro 517 del 1977 e 104 del 1992.

Negli anni '70 l'Italia era all'avanguardia per quanto riguarda l'inclusione e lo è tuttora, anche nel Nord Europa ci sono ancora le scuole speciali.

L'Italia ha permesso agli alunni disabili di iscriversi alle scuole ordinarie, altrove non è permesso. L'anno scorso è venuta a trovarci una delegazione del Giappone per capire la nostra inclusione scolastica. Anche in Giappone ci sono scuole speciali. Gli alunni iscritti alle scuole speciali sono pochi rispetto alla media degli alunni con disabilità, in Giappone molti giovani con disabilità stanno a casa, e parliamo di un paese avanzato.

L'Italia è punta di diamante almeno dal punto di vista normativo nel mondo. Nel 1977 c'è stata la prima legge quadro dopo varie proposte. Nel 2009, in seguito alla ratifica della convenzione Onu, sono uscite le linee guida sull'integrazione scolastica degli alunni con disabilità. In queste linee guida sono compresi i progetti di vita. Per quanto riguarda i disturbi specifici dell'apprendimento una legge del 2010 prevede diverse tutele e strumenti compensativi.

Le linee guida emanate sono legate a un decreto ministeriale e hanno forza di legge. I Tar massacrano l'amministrazione perché gli insegnanti le disattendono. Il Tar condanna a rifare gli scrutini e non c'è un modo per sanzionare i dirigenti. C'è l'accordo Stato-Regioni e il decreto interministeriale con il ministero della salute. C'è un quadro normativo completo sui DSA, e molte altre circolari. La normativa mette a tema i BES, e ciò estendeva le provvisori della Legge 170. È prerogativa del consiglio di classe definire questi bisogni anche in attesa di una diagnosi. La stella polare è sempre il successo formativo. Anche in assenza di certificazione della Asl può esserci una diagnosi di uno specialista.

Nella terza parte della convenzione si parla della tendenza inclusiva della scuola e si parla anche di progetto di vita. Il progetto di vita riguarda crescita personale e sociale dell'alunno, e ha come fine l'innalzamento della qualità della vita. I percorsi sono rivolti ad aumentare senso di autoefficacia e autostima.

Si pensa già dalla scuola a quello che avverrà dopo. Si devono fornire competenze necessarie a vivere in ambienti di vita comuni. È una legge dello Stato.

Si parla di alternanza scuola lavoro, e sistema di istruzione e formazione tecnica superiore regionale. Il dirigente predispone adeguate misure organizzative. Dobbiamo pensare all'inclusione scolastica ma non fine a se stessa, dobbiamo pensare anche al dopo. Io ho lavorato in un Istituto alberghiero, e lì gli alunni con disabilità erano avviati ad attività che potevano continuare anche dopo, era una cosa sul campo.

Le linee direttrici sono quella normativa, formativa e organizzativa.

Il ministero, riguardo alla formazione, finanzia progetti per l'integrazione. La formazione in servizio è finanziata dal ministero, in trentacinque master sulla disabilità. Per i professori in servizio questi master hanno un costo simbolico di circa 150€ ed il costo reale è dieci volte di più.

Il ministero investe massicciamente nella formazione degli insegnanti, non di sostegno, di tutti gli insegnanti. Vengono invitati a fare il master soprattutto gli insegnanti curricolari.

La legge 107 del 2015, la cosiddetta "buona scuola", prevede una formazione obbligatoria, permanente e strutturale nei docenti in servizio, sulla base delle priorità nazionali indicate nel piano nazionale della formazione che d'ora in poi sarà obbligatoria. È giusto aggiornarsi dal punto di vista formativo e studiare le norme e i metodi da cambiare. I tempi cambiano e bisogna continuare a formarsi anche tra gli insegnanti.

E non è tutto volontariato, in gioco ci sono tanti soldi. È autorizzata la spesa di quaranta milioni annui, rispetto ai tempi di scarsità di risorse non è così poco. È stato realizzato un portale utile per tutti, in collaborazione con INDIRE portale dell'inclusione scolastica. C'è un'area dedicata alla formazione dei docenti sull'inclusione scolastica. Da casa si possono vedere le lezioni dei master. Una sezione riguarda scambio di esperienze e buone pratiche, una riguarda l'ICF, una riguarda attività degli USR, l'altra è dedicata alle università dove ci sono video lezioni di esperti, materiale didattico e per la ricerca. L'indirizzo è www.bes.indire.it è uno strumento dove ci si può iscrivere ai corsi e trovare tante altre informazioni utili.

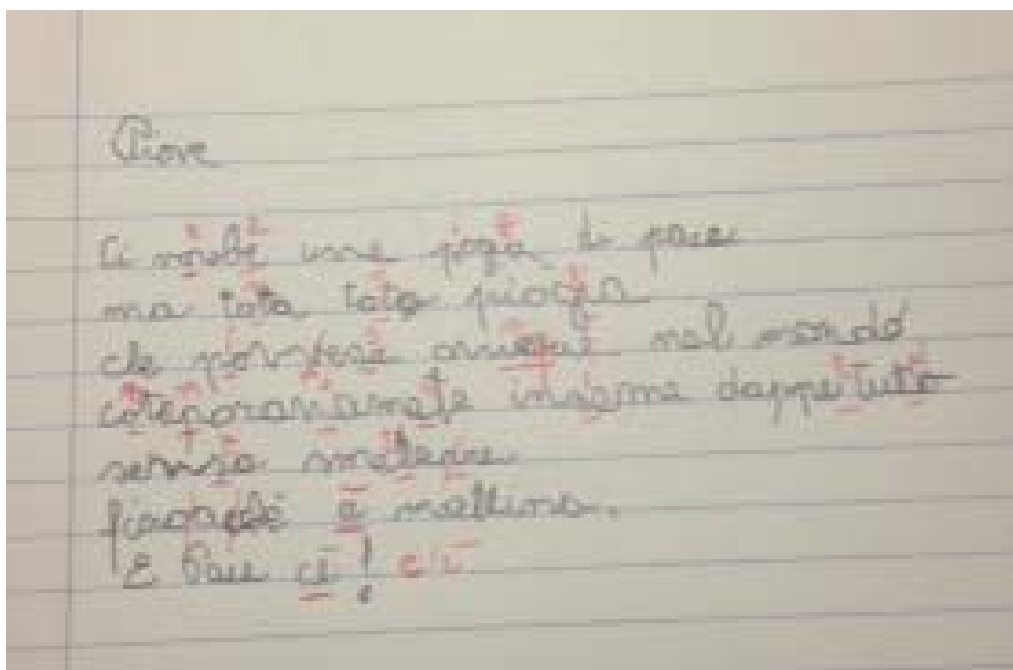
Organizzazione territoriale per l'inclusione. Quando vengono a Roma gli esperti delle agenzie europee ci invidiano, perché abbiamo i CTS, centri di supporto territoriale. Sono scuole polo nate nel 2006 da

un'azione del ministero e vi operano persone che forniscono consulenze sui temi della disabilità e strumenti compensativi anche in comodato d'uso. Al momento i CTS in Italia sono centosei tutti in rete. C'è un CTS per ogni provincia, quelle grandi ne hanno più di uno. Ogni CTS ha la rete di scuole con cui si interfaccia, una rete di scuole polo per l'inclusione estesa su tutto il territorio nazionale.

Con la direttiva del 27 dicembre 2012 sui BES, sono stati introdotti anche i CTI, centri territoriali per l'inclusione collegati al distretto sanitario. La rete di CTI fa capo ai CTS. Questi centri danno concreto supporto alle scuole in termini operativi, organizzano attività di formazione e sportello. Famoso è lo sportello autismo di Vicenza, fatto da una ventina di docenti esperti in autismo.

Da questo sportello partono docenti che vanno nelle scuole a dare suggerimenti sulle pratiche da seguire, se nelle scuole stesse mancava la preparazione sull'autismo. L'anno scorso si è deciso di estendere questa azione a livello nazionale. In sette regioni italiane è ora presente lo sportello autismo e le scuole stanno aderendo.

Io ora vi lascio con una poesia scritta da un bambino di otto anni e mezzo, Mattia. Nella poesia gli errori sono quasi più delle parole, ma il messaggio è bellissimo. Dobbiamo abituarci a leggere le poesie di questi bambini in modo diverso e valutarli coerentemente. Grazie.



Fabio Luongo

Grazie al professor Dell'Acqua.

Chiamiamo ora Franco Castronovo, referente sull'inclusione scolastica degli alunni con disabilità all'UST di Como, ha alle spalle una lunga carriera anche come docente. Da anni collabora attivamente al Polo sulle nuove tecnologie dell'UST di Como. La sua relazione è imperniata sui dati degli alunni con disabilità presenti nelle scuole statali della provincia di Como alla data del 24 settembre, con un commento sulle tendenze individuabili quali la forte presenza di alunni gravi nella scuola dell'infanzia, l'incremento del numero di alunni disabili alle superiori, l'analisi delle patologie presenti. Illustrerà le principali iniziative previste dall'UST Como e dalla Rete CTS-CTI per l'inclusione scolastica, mettendo in evidenza le principali criticità ma anche gli aspetti positivi presenti.

Franco Castronovo – “SITUAZIONE DI FATTO E LINEE INNOVATIVE A COMO”

Grazie di questa occasione, porto i saluti del dottor Roberto Proietto, dirigente dell'ufficio scolastico, ambito territoriale di Como, che ci avrebbe tenuto a partecipare anche perché è referente regionale delle politiche per gli studenti disabili oltre che in generale per lo studente.

Si occupa quindi del tema di cui ci occupiamo noi qui oggi, però a livello regionale. Ringrazio il Dott. Parodi per l'occasione che ci dà, sempre molto capace di iniziative su questo terreno, sottolineando il ruolo importante che le associazioni hanno e il fatto che l'ufficio scolastico cerca di avere rapporti e relazioni con le associazioni, anche attraverso organi inter-istituzionali. Il mio sarà intervento di documentazione, che è il mestiere dell'ufficio scolastico, dare dati e monitorare la situazione. Farò poi qualche osservazione finale sul tema.

I dati sono fotografati al 23 settembre e sono aggiornati per le scuole statali, più vecchi sono quelli in riferimento a scuole paritarie e speciali. Nella provincia di Como ci sono circa 2700 alunni con disabilità nel tessuto scolastico, 2377 nelle scuole statali, 145 nelle scuole speciali, circa 200 nelle scuole paritarie di ogni ordine e grado. Già da questo vediamo che quasi il 90% degli alunni con disabilità sono nel circuito della scuola statale. Le cosiddette scuole speciali hanno circa il 5% di alunni.

Leggevo in un'intervista del dottor Merlo che parlava di una media del 4% di alunni disabili in Lombardia. A fronte di questo numero di alunni, quest'anno sono state erogate 1126 cattedre di sostegno, risorsa specifica per gli alunni con disabilità. Sapete che c'è un organico di diritto e un organico di fatto. In organico di fatto ci sono 21 cattedre assegnate in base a convenzioni stabilite fra scuole ed enti che le gestiscono ed Ufficio Scolastico regionale. Le altre 1105 sono nel circuito delle scuole statali.

Darò ora dati più specifici con qualche grafico. C'è un leggero incremento del totale di alunni con disabilità, mentre la percentuale di alunni gravi, cioè quelli che hanno sul verbale di accertamento l'art. 3 comma 3, o che le scuole hanno indicato come gravi, ha subito un lieve incremento l'anno scorso e quest'anno un incremento minore.

La percentuale di alunni con disabilità sul totale è in crescita nella scuola dell'infanzia. È abbastanza stabile nella scuola primaria, in leggerissima flessione alla scuola secondaria di primo grado, dove la percentuale sfiora il 6% degli alunni totali. Il 6% degli alunni delle medie hanno una certificazione di disabilità.

Anche nelle superiori c'è un leggero incremento della percentuale di alunni con disabilità. A fronte del dato sull'infanzia che registra incremento degli insegnanti di sostegno, c'è flessione nella scuola primaria e secondaria. Ci sono circa, come risorse assolute, un'ottantina di cattedre in più rispetto all'anno scorso. C'è un trend positivo nella rapporto tra alunno con disabilità e docente di sostegno. L'erogazione delle cattedre per i disabili gravissimi è circa 1:1, un docente un alunno. Per il resto il rapporto è di 2,5 alunni per insegnante di sostegno.

Complessivamente il rapporto è un docente ogni due, tre alunni, quasi 1:2, leggero miglioramento rispetto all'anno scorso. Il dato dell'infanzia è migliore degli altri, il rapporto va al di sotto dell' 1:2, perché ci sono molti alunni gravissimi. Prima dei sei anni è difficile certificare ritardi cognitivi che si presentano in modo conclamato più avanti. Questo è il quadro della gravità degli alunni. C'è piccola flessione degli alunni lievi, un certo aumento degli alunni con gravità media e sostanziale tenuta di alunni gravi e gravissimi. L'anno scorso all'infanzia avevamo una percentuale piuttosto elevata di alunni gravi e gravissimi, l' 8,5%, e tra questi un 40% sono gravissimi.

Quest'anno si registra un incremento notevole degli alunni gravi. Resta stabile la situazione della percentuale di gravità nella scuola primaria. Lo stesso nella secondaria di primo grado. E nella scuola di secondo grado.

C'è uniformità di dati per quanto riguarda scuole primarie e secondarie, ma aumento nella scuola dell'infanzia. Patologie che risultano dalle indicazioni delle scuole: dato stabile sulle disabilità sensoriali e sindrome di Down, percentuali stabili. Aumento dell'autismo, da 170 a quasi 200 casi in provincia, stabilità o leggero incremento di altro, ritardo mentale e disturbi evolutivi ritardo mentale e disturbi evolutivi hanno forte presenza all'interno delle certificazioni in provincia di Como. Circa 1200 alunni vengono diagnosticati in questo modo.

Anche sotto la dicitura "altro" spesso ci sono ritardi cognitivi o evolutivi, assimilabili a questa classificazione. Le scuole sono generiche nell'indicare le patologie, e su questo interverremo perché stiamo trasferendo la piattaforma da Varese a Como e con l'occasione la rifacciamo in modo più preciso riguardo alla richiesta delle patologie.

Distribuzione degli alunni nelle scuole superiori: ci sono scuole che fanno la parte del leone, scuole professionali. Abbiamo individuato da tempo una tendenza a trovare molti alunni con certificazioni. C'è un trend che contrasta, alcune scuole aumentano gli alunni con disabilità negli ultimi anni, pur essendo istituti tecnici e non professionali. A noi sembra un dato positivo. Al Carlo Porta c'è una situazione particolare, non sono moltissimi i certificati ma sono tutti con programmazione differenziata.

L'idea è quella di comunicare il fatto che con programmazione differenziata è possibile andare in qualsiasi tipo di scuola che sia in grado di accogliere questo tipo di alunno in un percorso collaterale alla programmazione della classe. Questo mi consente di parlare delle iniziative che stiamo sviluppando nella provincia.

A Erba ci sarà "Young 2015", proponiamo un info point per le famiglie di alunni con disabilità perché possano essere orientati con più efficacia, uscendo dallo stereotipo di finire per forza negli istituti professionali.

Sui CTS e CTI ha detto il dottor Dell'Acqua. Due giorni fa c'è stato un incontro di presentazione della rete, c'è folta presenza di docenti e dirigenti e credo che la rete sia già operativa nella provincia di Como.

Nell'ufficio scolastico si tengono ben distinte formazione e consulenza, e si lavora in sinergia. La rete dell'inclusione scolastica ha anche un sito a cui sono collegati il liceo Carlo Porta, sulla sperimentazione dell'ICF, e il Ripamonti riguardo alcune sperimentazioni relative al progetto di vita. Una proposta del ministero, promuovere i CTS italiani affinché abbiano uno sportello per l'autismo sulla falsariga dell'esperienza di Vicenza.

Stiamo supportando l'apertura di uno sportello per genitori da parte dell'associazione italiana famiglie ADHD, dove non sempre esiste una certificazione di disabilità, anche questo ci porta a parlare di bisogni educativi speciali in generale. Alcuni punti di attenzione: citando un intervento del direttore dell'ufficio scolastico regionale dell'Emilia-Romagna, sottolineo questi aspetti: negli ultimi dieci anni c'è stata una crescita delle certificazioni del 51% in Italia. Sottolineava inoltre che il ritardo mentale occupa circa il 20% insieme ai disturbi evolutivi, che nella provincia di Como superano il 50%. Se mettiamo anche la dicitura altro arriviamo a percentuali forti di certificazioni.

Fra gli alunni stranieri o di origine straniera ci sono percentuali molto più elevate rispetto alla popolazione italiana. Come si sottolineava prima, è che questi dati ci dicono che stiamo definendo come disabili intellettivi sempre più alunni anche stranieri, stiamo "handicappando" un'intera generazione.

Non regge più forse il concetto di normalità di fronte alla complessità del mondo moderno? Perché le certificazioni crescono? Perché spesso sono necessarie per avere una tutela, in quanto le linee guida spesso vengono disattese. Forse sono anche da rivedere i criteri di certificazione. Gli alunni disabili in provincia di Como sono oltre 6000, ma non abbiamo dati certi sui bisogni educativi speciali. Siamo però intorno al 10% della popolazione scolastica. Il nostro compito oggi, dice Versari, è insegnare come

ciascuno apprende. È una frase ambigua. Noi insegniamo come i nostri alunni apprendono, ma bisogna insegnare agli insegnanti come apprendono le varie tipologie di alunni. Grazie.

Fabio Luongo

Diamo ora la parola a Jessica Sala, referente per l'inclusione scolastica degli alunni con disabilità all'ufficio territoriale – UST - di Lecco da 6 anni. Ci offre lo stato dell'arte nel suo territorio soffermandosi sulle scuole potenziate molto diffuse nel lecchese. Entrerà poi nell'argomento del Convegno: inclusione e autonomia. Chiarita la diversità tra integrazione e inclusione, indicherà al riguardo alcuni progetti di buona scuola dove vengono valorizzate le differenze.

Jessica Sala – “SITUAZIONE DI FATTO E LINEE INNOVATIVE A LECCO”

Buonasera. Sono Jessica Sala lavoro da 6 anni presso l'ufficio scolastico di Lecco. Mi occupo di integrazione e inclusione. Ringrazio il dottor Parodi per l'invito e per l'iniziativa. Mi sento un po' figlia sua perché fa parte di GLIP, una delle tre associazioni che operano all'interno del mio gruppo di lavoro. Il suo contributo è sempre molto frizzante ed energico. Porto i saluti del mio dirigente il Dott. Luca Volonté: avrebbe voluto essere qui, ma per impegni istituzionali precedentemente presi non ha potuto.

Salto alla parte sulle scuole potenziate. So che è un elemento su cui mi sono spesso scontrata con il Dott. Parodi. Io non le considero sezioni speciali, ma sono progetti di scuola potenziata. Vorrei quindi mettere proprio l'accento sui progetti di scuola potenziata: sono dei laboratori, non sezioni speciali.

Queste sperimentazioni sono presenti su numerosi territori. Sono funzionali per l'integrazione di alunni gravi e gravissimi. Voglio fare una fotografia sulla situazione di Lecco. Io non ho grafici, ma vi porto quella che è la situazione della mia provincia in data 28 agosto. Vi porto una fotografia degli anni scolastici 2013/2014, 2014/2015, 2015/2016. Attualmente i ragazzi seguiti in provincia di Lecco sono 1105. Ci sono invece 171 ragazzi con disabilità gravi complessive nella scuola dell'infanzia e c'è una percentuale molto elevata nella scuola d'infanzia. Di questi 54 sono con disabilità grave.

Io non ho nel corso degli anni un aumento così esponenziale dei ragazzi che frequentano la scuola secondaria di secondo grado. È un numero che si equilibra molto. La maggior parte degli alunni con disabilità dopo la terza media si iscrive prevalentemente ai centri di formazione professionale. L'anno scorso ne sono usciti 120. Una media di 90-100 ragazzi invece si sono iscritti, in alternativa, ai corsi di AFP.

L'aumento della richiesta delle certificazioni, soprattutto nelle primarie e nelle scuole secondarie di primo grado è un rapporto che negli anni è diminuito. Negli anni precedenti il rapporto era di 2.32, sono arrivata a 2.80. Mi sto avvicinando alla media nazionale. Ci sono le 271 gravità che rientrano nel computo. Volevo mostrare alcune progettualità. Volevo spendere due parole sul tema a cui è dedicato questo convegno. Il tema è l'autonomia. Torniamo al tema dell'autonomia. Un argomento sicuramente molto delicato.

Questi ragazzi a livello di autonomia incontrano tre difficoltà: una è legata alla patologia, che è un deficit oggettivo. La seconda è il limite intrinseco alla persona, ognuno di noi ha dei limiti oggettivi. In ogni ragazzo ci sono però delle potenzialità. Nei ragazzi disabili ci sono problemi legati alla patologia stessa e le potenzialità vanno cercate. Ogni ragazzo ha una sua predisposizione all'essere educato. Questo potenziale sono i docenti che devono tirarlo fuori. Il potenziale si esprime in attitudini, interessi, motivazioni. Bisogna uscire da quello che è il pregiudizio del ragazzo non scolarizzabile. Il limite lo poniamo noi, noi adulti, docenti, genitori. Il terzo grosso ostacolo è l'atteggiamento di paura dell'ambiente e del contesto, questo interferisce con il grado di autonomia. Quante volte i genitori e i docenti si sostituiscono a ciò che i ragazzi possono fare. È normale che ognuno di noi sviluppi un atteggiamento iperprotettivo. L'atteggiamento di cura e di protezione è comune. Per i ragazzi con

disabilità, più fragili e indifesi, scatta questo atteggiamento iperprotettivo. Spesso ci si sostituisce a loro a casa e a scuola.

Io non sono genitore e non mi permetto di esprimere nessun giudizio sulla famiglia, anzi la rispetto. Sicuramente una buona autonomia personale è un prerequisito fondamentale per l'inserimento sociale e lavorativo. I nostri ragazzi a scuola diventano adulti. Il problema non è solo il dopo di noi come genitori, ma anche il dopo la scuola. È dalla scuola dell'infanzia che bisogna cominciare a lavorare. Cosa faranno i ragazzi dopo la scuola superiore? Quanto a scuola si lavora sull'autonomia? Quanto si lavora sulle competenze e sulle abilità utili per svolgere dei compiti lavorativi? I docenti devono rendere conto alla famiglia di questi obiettivi. Essi spesso non vengono realizzati. Il docente deve sondare queste possibilità, le potenzialità attraverso molteplici forme di ricerca e di comunicazione.

Bisogna creare occasioni di progettazione, così che il ragazzo sperimenta le competenze. Spesso non è il contenuto che interessa, ma ciò che conta è che l'alunno ha compreso la procedura. Comprendere il compito lo svolgimento e la conclusione. Comprendere la procedura. Questo è l'obiettivo a cui puntare. Il docente deve guardare oltre la scuola. Non vedremo mai il risultato di queste cose, ma dobbiamo pensare ai nostri alunni in vista del futuro dopo la scuola. A me capita spesso di incontrare il genitore il quale chiede che non manchi mai la parte didattica. Il ragazzo deve fare i compiti e studiare con i suoi compagni. Ci si scontra spesso con i genitori per quanto riguarda la situazione dei laboratori. L'importante per i genitori spesso è svolgere le materie scolastiche, mentre anche i laboratori possono dare competenze utili per il futuro. Spesso chiamo i ragazzi di quinta superiore come i miei bambini. Noi spesso non li pensiamo adulti. Invece è proprio così che vanno pensati.

Vorrei spendere una parola anche sulla inclusione scolastica. Oggi si parla di inclusione. Prima si parlava di un excursus storico legato alla costituzione, varie legislature. Oggi però si parla di inclusione e non di integrazione. Sono due termini diversi. Secondo me siamo ancora fermi all'integrazione. L'inclusione è forse un'utopia. Dobbiamo perseguirla, ma siamo ancora fermi all'integrazione. In alcune situazioni ancora non si può parlare di integrazione. Siamo ancora ben lontani. Integrare un alunno significa predisporre l'ambiente affinché risponda ai suoi bisogni. L'inclusione è un'altra cosa. È un ambiente preformato e costituito per i bisogni di tutti i nostri alunni. Tutti gli alunni sono diversi e bisogna valorizzare tutti loro e i loro aspetti. Questa è la sfida maggiore. Bisogna lavorare ancora molto per raggiungere l'inclusione nelle nostre classi. È una presa di coscienza pedagogica. Valorizzare gli alunni in base alle loro esigenze e le modalità di apprendere. Dipende dal modo in cui si fa scuola. I docenti devono avere il coraggio di spingere via la cattedra. Fare scuola in maniera diversa. È un salto culturale. Abbiamo tempo, le competenze e i professionisti per poterlo fare. Il nostro compito è delicato e molto importante.

Concluderei. Volevo dire due parole su un progetto che riguarda gli alunni con disabilità nel passaggio scuola media e scuola superiore. Questo passaggio dalle famiglia viene vissuto con grande ansia. I genitori spesso si preoccupano. I genitori pensano che i figli spesso non siano pronti. Non è il bambino che deve essere pronto, ma è la scuola che deve essere pronta ad accoglierlo. La scuola deve avere cura di ogni ragazzo. Da diversi anni, abbiamo dato vita al tavolo delle orientamento degli alunni con disabilità. Ci sono diverse azioni, la più importante è che noi consentiamo nel mese di novembre ai ragazzi di terza media di sperimentare percorsi triennali professionali. Capire cosa significa fare il cameriere, il parrucchiere e altre attività. I ragazzi così si scontrano con i limiti oggettivi della propria situazione. Se io voglio fare il cuoco, ma non ho nessuna consapevolezza del pericolo, allora dovrò regolarli in maniera diversa. Il professore ha spesso difficoltà ad orientare il ragazzino con disabilità. Quanti ragazzini vogliono fare estetisti e parrucchieri. Messi alla prova però, quanti si rendono conto che poi non è così facile farlo per davvero? I ragazzi della scuola media statale e paritaria partecipano ed aderiscono a questo progetto.

C'è un'osservazione che io restituisco, è una valutazione: vengono messe in evidenza le criticità e le cose positive di questa persona e dell'esperienza stessa. Insieme a questo tavolo, abbiamo uno sportello tenuto da me e da una mia collega. Esso è dedicato alle famiglie e agli studenti per l'orientamento. È un luogo neutro e privo di valutazione e giudizio. Gli incontri spesso durano anche un'ora. I genitori possono tirare fuori il loro giudizio. Sono azioni che portiamo avanti tutto l'anno. Il periodo più importante è però settembre. I genitori vogliono raccontarsi. La carta vincente è mettersi in posizione di ascolto attivo. Grazie, la parola al mio collega.

Fabio Luongo

Giancarlo ONGER è vice presidente nazionale e presidente della sezione di Brescia del CNIS, Coordinamento Nazionale Insegnanti Specializzati e per la ricerca sull'handicap. Si occupa di alunni con disabilità dal 1975: assistente educatore, insegnante di sostegno, referente presso le strutture provinciali, Brescia e Cremona, referente USR Lombardia. Ora è felicemente in quiescenza e continua la sua opera di formatore iniziata nella seconda metà degli anni ottanta. Fa il punto sulla situazione a quarant'anni dai primi passi per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Ancora troppo spesso si è convinti che sia la quantità delle ore di sostegno che fa la differenza, invece il problema è da spostare sulla qualità dell'offerta formativa che la scuola è in grado di garantire a tutti e a ciascuno.

Giancarlo Onger - "Inclusione con o senza insegnanti di sostegno?"

Buona sera. Grazie per questo invito. Quest'oggi parlerò della scuola e degli insegnanti in generale perché la scuola inclusiva ha bisogno di bravi insegnanti. Credo che sia importante riprendere in mano alcuni argomenti scolastici estremamente importanti. Uno è il profilo del docente. Non parlerò mai di docente di sostegno ma di docenti. Parlerò anche raramente di BES. Piuttosto parlerò di bambini con bisogni educativi speciali e con esigenze speciali. Non sopporto gli acronimi. Stiamo riducendo la scuola a degli acronimi. Su ciò voglio essere molto schietto. Il rischio è che si semplifichi la complessità. La circolare ha individuato tre fasce: disabilità certificata, disturbi specifici d'apprendimento e disagio non certificato. Ma nel linguaggio quotidiano ha fatto breccia l'acronimo (BES). Recentemente un neuropsichiatra parlava di certificazione BES. Siamo all'exasperazione. Peraltro l'acronimo è trascritto nelle Circolari MIUR e non in leggi riguardanti la scuola. La prima riflessione che vorrei fare è che di questi argomenti stiamo parlando da quattro decenni. Abbiamo iniziato nel '75. Da tale data stiamo ancora chiedendoci se l'insegnante di sostegno è insegnante della classe. Parto da lontano e vorrei ricordare l'articolo 34 della nostra Costituzione: "La scuola è aperta a tutti" e su questo non si può discettare. La discussione è da spostare su come la scuola si deve organizzare per essere la scuola di tutti e di ciascuno. Dobbiamo abituarci a parlare di alunni, tra cui ci sono gli alunni con disabilità, così come ci sono maschi e femmine e via dicendo. Devo capire come tutti gli alunni possano entrare in una classe tutti insieme. L'associazione che qui rappresento, il CNIS, è stata fondata nel 1982 e l'asse portante è stata l'alleanza fra scuola (militante) e la ricerca (universitaria). L'importante è restituire a tutti gli insegnanti un profilo professionale molto alto. Per raggiungere questo traguardo c'è bisogno di allearsi con la scienza non con le case editrici o la pubblicistica. La scienza ci dice che i disturbi di dislessia sono il cinque per mille. Bisogna dunque interrogarsi anche sul modo di fare scuola. Daniela Lucangeli, presidente nazionale del CNIS, nonché Vicepresidente IARLD (International Academy for Research in Learning Disabilities) rimarca che: "Il disturbo dell'apprendimento è una patologia rara, mentre quella che riscontriamo con così tanta frequenza a scuola è la fatica dell'apprendere". Tanti alunni certificati con disturbi specifici di apprendimento sono falsi positivi. Noi ci stiamo stringendo in una morsa, tra avvocati e medici. Bisogna fermarsi e ragionare. Questa mentalità tende a radicalizzare il rapporto scuola - famiglia. Si è rotto il patto generazionale che garantiva un passaggio dolce tra una generazione e l'altra. Un passaggio in cui la famiglia svolgeva un ruolo importante perché era alleata con la scuola. Oggi si fa

fatica a sopportare che nostro figlio abbia dei problemi. E allora è bene ricorrere a una certificazione. E se continua a non andare bene è la scuola inadeguata ed è bene ricorrere agli avvocati. Ho volutamente esasperato la situazione perché è necessario prendere coscienza che bisogna mettere un limite. È importante tornare agli aspetti fondamentali. Don Milani ci ha lasciato in eredità alcune frasi che sono di stringente attualità. Una su tutte: "Non c'è nulla di più ingiusto che fare parti uguali fra disuguali".

La lezione non può essere uguale per tutti. O meglio. Quando valuto devo tenere conto delle differenze di ogni alunno perché non tutti partono ad un unico nastro di partenza. Qualcuno è più lento nella partenza, qualcuno corre più lentamente. Per questo e altro il traguardo non si raggiunge tutti alla stessa maniera. Ma dobbiamo renderci conto, come insegnanti e come genitori, che avere in classe alunni con disabilità, con difficoltà, con disagio, è un'ottima occasione per diventare un insegnante bravo con tutti. Vi consiglio di leggere il libro di una ragazza e della sua famiglia, (Tatiana Vitali, Impossibili possibilità, Erickson). Uno dei suoi insegnanti della Secondaria di II grado, professore di Tedesco, ammette di aver dovuto cercare strategie perché anche lei potesse imparare la lingua. In questa ricerca il professore si è accorto che era diventato più efficace con tutti. Se un insegnante non capisce che ad insegnare a chi fa fatica, acquisisce tecniche capaci di spiegare meglio e con più risultati anche a coloro che non hanno difficoltà, rischia di diventare un impiegato. È difficile fare quello che ha fatto il docente di Tatiana? Ovvio! Ma pensate che nel '74, come dice il libro, che vi consiglio, di Cesare Padovani, "La speranza handicappata", se non eri perfetto, non potevi insegnare. Perché la disabilità poteva menomare il prestigio dell'insegnante. Vogliamo ritornare a quei tempi? Abbiamo fatto molti passi, occorre farne altri. Non bisogna pensare che il problema sia solo della persona coinvolta. Al contrario deve essere preso in carico dalla comunità scolastica, non esclusivamente dall'insegnante di sostegno e/o curriculare.

Nel 1859, nel Regno Lombardo-Veneto, per fare l'insegnante bisognava avere un certificato medico che garantiva che la persona fosse capace di sopportare le fatiche della scuola. Insegnare stanca. Per questo dobbiamo ridare vigore alla professione docente. Devono essere più rispettati, più pagati, ma soprattutto devono avere come ispiratore il principio "responsabilità".

Suggerimenti dalle slide

1. Nel 1953 a Pescara si tenne il primo convegno nazionale sulle classi differenziali. In questo convegno si propose che gli insegnanti destinati alle classi differenziali fossero scelti fra coloro che **avessero almeno cinque o sei anni di esperienza nelle classi normali**.
2. **La preliminare considerazione che la Commissione ha ritenuto di fare è che le possibilità di attuazione di una struttura scolastica idonea ad affrontare il problema dei ragazzi handicappati presuppone il convincimento che anche i soggetti con difficoltà di sviluppo, di apprendimento e di adattamento devono essere considerati protagonisti della propria crescita. (Documento Commissione senatoriale Falcucci, 1975).**
3. Il nuovo modo di essere della scuola è legato anche alla formazione dei docenti. Le sfide sono scegliere tra l'interno di una classe disturbo-centrica, in cui ci perdiamo in un mare di sigle e categorizzazioni, perdendo insieme il senso dell'inclusione; oppure usare le competenze dei docenti per fare una scuola antropocentrica dove ci sia la curvatura sull'apprendimento, l'affettività, le relazioni. La parola porta con sé una forza potente: ha la forza di includere o di escludere. Prima ci sono gli alunni, i docenti e i bisogni educativi, che sono individuali non speciali. Io non parlo di autismo, io parlo di Giovanni che è una persona con l'autismo. È Giovanni al centro. Parafrasando Ippocrate mi permetto di dire che il mio interesse primario è conoscere che tipo è la persona/alunno con quella disabilità e non il tipo di disabilità che ha quella persona/alunno.

4. Non dobbiamo aspettare altre leggi, dobbiamo usare quelle che già ci sono. L'articolo 4 per l'autonomia scolastica (DPR 275/99) prevede, al comma d) **“l'articolazione modulare di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corso”**. Inoltre il DPR consente di programmare l'offerta formativa non per una classe standard, valida su tutto il territorio nazionale, ma di programmarla per la scuola, la classe di un determinato territorio. I Dirigenti Scolastici, gli insegnanti, i genitori, gli alunni sono coloro che possono cambiare la scuola.
5. “Quest'estate per es. tre famiglie cittadine mi avevano appioppato ognuna un ragazzo difficile. Nel giro di un'ora a Barbiana son diventati tutti ragazzi facili e si son conservati così tutta l'estate quassù. Ogni giorno più cari, più sereni, più studiosi, più obbedienti, meno nervosi ecc. Appena tornati a casa, nel giro di un'ora erano quelli di prima. Laddoveché per l'anno prossimo ho deciso di istituire una “Casa di rieducazione per genitori” ovvero sia un “Riformatorio maggiorile”. (Don Milani).

Mi piace concludere questo breve viaggio con una bellissima poesia, dedicata a tutti voi che oggi avete avuto la pazienza di ascoltarmi.

Lettura poesia: “Itaca” di Kavafis

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze.

I Lestrigoni e i Ciclopi

o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.

In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
nè nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga.

Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con che gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta; più profumi inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti

Sempre devi avere in mente Itaca -

raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo



sulla strada: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.

Fabio Luongo

Lasciamo spazio alle associazioni che hanno organizzato il convegno chiedendo un giudizio su quanto è stato detto. Poi Emilia Bonadonna guiderà un dibattito su questi temi. Avremo di nuovo i relatori al tavolo e risponderanno alle domande che arrivano da parte vostra.

Lasciamo spazio ai presenti.

Daniele Rigoldi

Sono Daniele Rigoldi, rappresento e porto i saluti del nuovo Presidente provinciale dell'Unione Italiana dei Ciechi. Buonasera a tutti, grazie a chi ha organizzato questo evento, a Elio che si è impegnato perché è un momento di conoscenza e confronto, ma anche di crescita personale per noi che rappresentiamo associazioni. Attualmente sono un nuovo componente del GLIP comasco. Ritorno nella mia veste di insegnante dei corsi di informatica per persone cieche. L'handicap visivo è molto grave anche se non vogliamo fare alcuna classifica.

È una situazione che investe tanti ambiti della vita scolastica: libri di testo, le esercitazioni e i compiti, la relazione interpersonale con gli insegnanti e con i compagni.

Spesso chiedo durante questi incontri di conoscenza con la scuola: come interagisce il ragazzo o la ragazza con i compagni? Come interagiscono gli insegnanti e l'altro personale della scuola? Questa inclusione significa non solo fare il compito scritto oppure orale, ma significa tutta la vita della mattinata e spesso del pomeriggio che si vive in un ambiente al di fuori della famiglia.

Troppo spesso litighiamo con i supporti, oggi con quelli digitali, penso ai dizionari per esempio; i libri di testo ci pervengono anche da altre associazioni, l'UIC, che ha una convenzione con l'associazione italiana editori ma a volte litighiamo anche con le case editrici.

È una mancanza grave. Il nomenclatore protesico Asl: siamo legati a un sistema vecchio e antiquato. Chi ci aiuta a scardinare questo strumento normativo importantissimo ma che non rispecchia più le esigenze e gli strumenti tecnologici proposti dal mercato? Non parlo solo dei nostri strumenti specifici, ma anche di tablet e strumenti anche touch. Il cieco può usare un touchscreen. Il nomenclatore è da aggiornare e riconfigurare completamente. Spesso non è sufficiente la buona volontà degli insegnanti di sostegno. A volte mancano le conoscenze e le esperienze.

Noi come associazione, a volte superiamo queste situazioni deficitarie e per questo volevo parlare del nostro centro servizi rivolto alle persone con disabilità, in particolare nell'ambito della scuola. Dopo vent'anni dalla sua fondazione oggi rinasce con maggior vigore grazie a presenze giovani. Vogliamo essere di sostegno alla famiglia, agli insegnanti, ai ragazzi stessi per quello che concerne strumentazioni, piccoli e grandi ausili tecnici. Per tutti gli ausili che agevolano la vita a scuola. Mi riaggancio a cosa noi intendiamo per normalità. La vita a scuola si propone di capire qual è la normalità. Devo modificare il mio approccio in presenza di una disabilità. Devo verificare come il ragazzo apprende o non apprende. Per esempio provate un giorno a lavarvi con una mano sola camminate con una stampella improvvisata oppure provate a bendarvi gli occhi. In queste condizioni provate a svolgere normali funzioni in casa.



Provate a vivere anche solo pochi minuti in uno stato che non è il vostro e senz'altro il corpo si ribella. Bello il dialogo nel buio a Milano ma si esce dopo un'ora e un quarto.

La scuola per tutti che parla di inclusione e non integrazione può nascere anche con l'appoggio di noi che facciamo parte delle associazioni. Trovate tra il materiale i nostri servizi della provincia di Como, perché noi siamo pronti per qualunque necessità legate alla disabilità visiva, anche ai non soci o alle persone non della nostra provincia. Trovate poi un volantino che illustra la nostra presenza a livello regionale. Grazie per l'attenzione e buona serata.

Graziella Falaguasta

Buonasera a tutti, mi chiamo Graziella Falaguasta. Sono presidente di Rete Comasca Disabilità, un coordinamento interassociativo di una decina di associazioni del territorio, di dimensioni diverse. Al nostro interno sono rappresentate varie associazioni portatrici di interessi diversi, riguardo a varie tipologie di disabilità.

Siamo un'associazione di promozione sociale, non eroghiamo direttamente servizi ma ci facciamo carico della rappresentanza e dell'informazione e formazione delle persone con disabilità, delle famiglie e delle entità interessate al mondo della disabilità. Facciamo parte anche di Ledha.

Le questioni emerse riportano a un aspetto unico, che è stato sottolineato con grande carica umana ed emotiva. Questo mi ha fatto ritrovare nello spirito con cui affronto il tema della disabilità, anche a livello personale. La riflessione che mi è venuta è questa: in fondo l'inclusione è una problematica molto simile a quella della totale accessibilità dei luoghi, delle città. Quando si parla di accessibilità si parla solo dei disabili motori, qualche volta ci si ricorda delle mamme con i passeggini e degli anziani.

Il livello di qualità della vita per tutti noi è reso possibile dal livello di accessibilità dei luoghi e dalle possibilità di godere delle cose che ci sono intorno. Inclusione è un patto sociale tra chi è fragile e chi fragile non è ma si può fare carico. Condivido la posizione di Giovanni Merlo, che ci ha ricordato la legge 328 che rimandava agli enti locali la presa in carico. Questa legge in 15 anni è diventata altro, siamo in regressione. Quarant'anni fa eravamo più avanti di quanto siamo adesso. Ci sono esperienze di inserimenti lavorativi, avviati negli anni '90 da ASL, consorzi, e sono diventati impossibili da gestire dalle aziende sociali o dai distretti sociosanitari.

Anche nel territorio comasco si sono presentate queste difficoltà di gestione. Il concetto di presa in carico è che un dirigente scolastico dice: non pensiamo a un livello di autoreferenzialità della scuola, ci sono insegnanti specialisti che dovrebbero far diventare esperti anche i colleghi.

Il problema è di comprensione delle situazioni e presa in carico, da parte di tutti a partire dal dirigente che ha il compito di insegnare ai propri insegnanti. Ribadisco che tutti possiamo farci carico e dobbiamo farci carico.

Oggi è uscito sulla nostra pagina Facebook un articolo pubblicato su superando.it. Il titolo era "Tutti dobbiamo farci carico della disabilità". Siamo tutti diversi, lo siamo all'interno di ogni ambito della società, ma ci sono persone più fragili che hanno bisogno di essere affiancate e aiutate, ma hanno potenzialità che vanno sperimentate e nelle quali bisogna avere fiducia. È sbagliato che i genitori si appropriano della vita dei propri figli fragili. Non ci si deve sostituire, ci si deve fare carico. Grazie.

Emilia Bonadonna - Presidente associazione ALFA

Io rappresento l'associazione Alfa, associazione lombarda famiglie audiolesi. Siamo anche noi iscritti a Ledha che ci supporta moltissimo nelle questioni legali e legislative, ed i rapporti con le istituzioni. La giornata di oggi, così come la giornata di ieri in Bicocca dove Giovanni Merlo ha presentato la sua ricerca,

hanno sollevato molti spunti di riflessione. Sono imbarazzata su quale spunto soffermarmi. La cosa che non è stata detta riguarda il ruolo delle associazioni.

Ci è capitato di promuovere iniziative che, pur essendo dettate da bisogni di persone udiolese che noi rappresentiamo, di fatto erano ottime per tutti. La qualità acustica di un'aula scolastica è importante per un bambino che porta le protesi acustiche e l'impianto cocleare, nonostante i sistemi di regolazione che hanno questi strumenti, ma è importantissima per i compagni.

Una ricerca fatta qualche anno fa dimostrava come la rumorosità ambientale incida negativamente sull'apprendimento. Rende i bambini più stanchi e non permette di distinguere il suono delle parole. In una scuola elementare il fatto di essere disturbati nella comprensione della parola comporterà disortografia. Abbiamo poi ampliato questo discorso nel considerare che, nonostante ci occupiamo di bambini, molti problemi sono quelli di adulti e di persone che hanno problemi di udito e persone mentre diventano anziane.

Le associazioni si trovano a combattere su due fronti: quello di una tutela di diritti e rivendicazione dei diritti e quello di partecipare al miglioramento dell'ambiente. Questo nella scuola è un tema importantissimo. Grazie.

Fabio Luongo

Adesso lasceremo spazio alle domande del pubblico ed inviterei i relatori a venire al tavolo.

Relatore – Jessica Sala

Mi è stata posta una domanda sul progetto di orientamento degli alunni previsto per la terza media.

Vi ho raccontato il focus e l'attività ultima di questo progetto, ma alla base ci sono diverse azioni. I ragazzi accedono ai laboratori aperti, tutti su base volontaria. Le scuole medie, i docenti del ragazzo con disabilità compilano una scheda con dati anagrafici, patologia e alcune domande relative al funzionamento in alcuni aspetti didattici e comportamentali.

Questa scheda viene spedita da parte delle scuole a settembre oppure ottobre. Io giro questa scheda, dopo aver avuto tutte le opportune autorizzazioni, agli alunni. I laboratori si svolgono presso i centri di formazione professionale o le scuole superiori che hanno percorsi triennali o quinquennali professionali. Non diamo questa possibilità ai licei. Li osservano i referenti dei centri di formazione professionale, che l'anno successivo dovrebbero accogliere gli alunni, essi restituiscono un report discorsivo e libero, non c'è una scheda predefinita. Ciò viene riconsegnato all'ufficio scolastico e io restituisco il report alla scuola. È bene che si discuta prima di restituire il report alla famiglia.

Il profilo professionale in cui il ragazzo ha svolto il laboratorio forse non è quello giusto, deve esserci una condivisione del report con la famiglia. Tutto è gratuito, non ci sono costi, è richiesta però una collaborazione della famiglia per accompagnare il ragazzo in queste giornate.

Può essere una sola giornata, mentre per i centri di formazione si prevedono più giornate con una parte teorica e grande spazio all'attività laboratoriale, mettersi a fare il lavoro.

Relatore - Giovanni Merlo (legge domanda dal pubblico)

Domanda: Pensare al progetto di vita può comportare anche orientare gli allievi verso altri indirizzi di studio? Ciò però è visto come contrario all'inclusione ad ogni costo. Cosa ne pensate?

Posso pensare alle situazioni concrete a cui si riferisce la domanda. Qualcuno deve spiegare che qualcun altro non ha fatto la scelta giusta. I contrasti che seguono possono essere molti. La visione sociale della

disabilità ci deve spingere a vedere i problemi cambiando il punto di vista. Questa situazione è irrisolvibile in questi termini.

Proviamo a ricostruire in due passaggi: io quando correggo gli insegnanti ho un po' di sadismo. Inclusione ad ogni costo sì, ci crediamo oppure, come molti, pensiamo all'inclusione come a un'utopia. Invece secondo me non è un'utopia, ma un diritto che però non riusciamo a garantire a tutti. Se non ci riusciamo è una sfida. Forse non riusciamo a garantirlo perché ci immedesimiamo... Un progetto educativo può essere fatto su di me, il progetto di vita no. Nessuno può dirmi dove deve andare la mia vita, anche se ho una grave disabilità intellettiva e/o relazionale.

Nel comparto socio-educativo e sociosanitario stiamo cercando di spiegare anche quando si lavora in un centro diurno con persone con gravi disabilità, bisogna chiedere alla persona cosa ne pensa di quello che sta facendo, qualunque sia il suo livello.

Sapete come si fa a tirar fuori il punto di vista essendo insegnanti. Il progetto di vita di un bambino o di un ragazzo con disabilità deve essere fatto con il ragazzo, con la sua famiglia, deve essere condiviso. Il titolare ultimo è il ragazzo.

Se uno sta facendo una scelta sbagliata secondo noi, lo accompagneremo lo stesso perché è lui il titolare del progetto di vita. Un altro strumento è la valutazione multidimensionale, la faccio io ma voi mi aiutate a farla, non è un atto di certificazione, che definisce quanto grave sono ma è un aiuto a capire qual è la situazione della mia vita e orientare i miei progetti.

So di essere molto antipatico in tutto questo, fa parte del mio contratto. Con i bambini e ragazzi con disabilità e i familiari bisogna avere atteggiamento meno paternalistico e più di rispetto. Siamo alla pari! Siamo tutti attorno a un tavolo, ognuno ha le sue idee, ognuno si assume le proprie responsabilità.

Ognuna prenderà le proprie decisioni. Questo apre il confronto, possiamo permetterci di litigare su questo perché alla fine sarai tu a decidere. Se prenderai decisioni che io non condivido, non è una buona ragione per mollarti. La relazione non è paritaria in questo caso

C'è chi aiuta e chi deve essere aiutato, chi ha dei diritti e chi li deve garantire. Dobbiamo aprirci ad una dimensione di fiducia reciproca, che ci permette di avere il nostro pensiero e di accogliere quello dell'altro.

Relatore – Giancarlo Onger (legge 3 domande)

Domande: 1) L'insegnante di sostegno è ancora necessario? 2) Come l'insegnante dell'alunno con disabilità può collegare le varie figure socio-assistenziali? 3) Come può un insegnante di sostegno coinvolgere l'insegnante di classe nel progetto di vita dell'alunno con disabilità?

Premessa: lo ho grandissimo rispetto per le istituzioni, feci anche l'assessore pubblico ma come cittadino mi prendo il diritto di dire quando le cose non vanno, non contro le persone ma verso le istituzioni che non funzionano. Combatto non per abatterle ma per farle funzionare. Il mio tono non è di arrabbiatura.

Avete sentito quello che ha detto Giovanni Merlo, l'insegnante di sostegno non è un giudice, è un insegnante. Questo deve essere chiaro, è una cosa banale però tante volte anche gli insegnanti di sostegno la trovano una scusa per chiudersi nel loro mondo parallelo. Credo che siano necessari gli insegnanti di sostegno. Sono indispensabili quando lavorano insieme alle strutture.

Non è l'insegnante di sostegno che deve tenere insieme il consiglio di classe, è il consiglio di classe che progetta per quell'alunno disabile. Altrimenti il problema diventa il contesto scolastico in cui il ragazzo vive. Devono dire come fare tutti insieme. Tante persone hanno fatto percorsi di studio ma vengono utilizzati per l'assistenza personale.

È importante che siano persone coinvolte in tutti i progetti, a volte sono un tramite importante con la famiglia e le istituzioni. Il progetto di vita è di proprietà dell'alunno (del ragazzo), come diceva Giovanni.

Non capisco perché certi bambini con grosse problematiche vanno nelle scuole professionali, che sono difficilissime... Avete presente la cucina di un Istituto alberghiero? Vedrei bene nei licei le persone con gravità, perché danno dei messaggi forti a coloro che si preparano per essere dirigenti del domani.

Questa capacità di non essere solo bravi nello studio ma di adoperarlo per aiutare gli altri.

Fa bene agli insegnanti e ai dirigenti scolastici, perché non è possibile che in un liceo classico non sia mai entrata una persona con disabilità. Nei professionali invece sì, entrano spesso, eppure le difficoltà sono tante.

È strategico il consiglio di classe, il contenuto della legge 104 è l'assunzione di responsabilità di tutti. Da questo punto di vista punterei e sulla formazione della didattica speciale e della pedagogia speciale per tutti. Ormai le classi sono complesse, non si può più dire che il disabile è tale e quindi ci si assolve dicendo tanto "è disabile", si arrangia. Dobbiamo dare la possibilità a tutti e non lavarci le mani. Ho già suggerito delle linee da seguire alla sotto segreteria, una formazione di base importante per tutti gli insegnanti. Altrimenti c'è sempre un divario, e si può sempre dire "io non lo sapevo". Bisogna lavorare per organizzare quella classe specifica, cercare l'insegnante che è in grado di dare risposte. Quella persona che può dare risposte adeguate.

Il consiglio di classe di una scuola secondaria non si riunisce quasi mai. Una volta mi è capitato di sedermi a un consiglio di classe e i membri non si conoscevano, eppure facevano parte dello stesso consiglio.

Anche alle superiori è auspicabile che ci siano almeno due ore di riunione, del consiglio di classe da dedicare alle problematiche di tutti, è un inizio ma importante.

Relatore

Qualcuno vuole fare altre domande?

Pubblico

Domanda: posto che è fondamentale l'alleanza tra insegnanti e genitori e sono fondamentali gli insegnanti è importante basare tutto sulla relazione e del prendersi cura della propria classe... Però ci sono classi troppo numerose qui nell'erbese, ad esempio ci sono classi da trentadue persone con un ragazzo disabile e questo non interessa a nessuno, se non nell'ottica di risparmiare soldi.

I numeri sono complessi da gestire, prima i numeri diminuivano se c'era un disabile, ora invece se ce ne sono più di due.

Sappiamo che i ragazzi che abbiamo in classe non sono disabili ma persone con una storia e un volto, ma quanto l'inclusività è compatibile con questi numeri che sembrano dettati solo da ragioni di risparmio? Ho molti anni di esperienza nelle scuole elementari, medie e superiori ed anche di istruzione degli adulti, conosco gli argomenti di cui stiamo parlando.

Relatore – Giancarlo Onger

Ho citato prima un articolo dove si dice che non è necessario che ci sia la classe, ma è necessario saper organizzare. Sicuramente qui entrano in campo anche gli enti locali, che se fanno classi piccole non puoi fare tanti gruppi di lavoro. Questo approccio dell'organizzazione flessibile non c'è nella testa. Si dicono classi di 33 persone, ma certe lezioni possono essere fatte anche con 40. Altre lezioni invece non si possono fare con così tanti alunni. È questa modularità che si deve inserire. Si deve lavorare in

prospettiva perché la scuola si adatti a come devono viverci insegnanti e dirigenti, non agli architetti che le creano.

Bisogna liberarsi dall'idea che la classe è una monade che non si muove, dobbiamo modularizzare, altrimenti sono d'accordo con lei. Con più di trenta persone diventa complicato anche solo muoversi.

Le indagini fatte dalle associazioni affermano che il 90% delle lezioni è frontale, perché è più comoda e tranquilla. Ho fatto diciotto anni di sostegno e sento che questo non funziona del tutto. Tuttavia io credo che si possa fare... Si deve entrare nella logica. Se noi vogliamo migliorare, dobbiamo avere un organico funzionale. Spero che ci sia un organico funzionale dove si possa fare anche questo lavoro. A me piace ragionare in questi termini altrimenti non ne usciamo più. Anche per i ragazzi con gravità, concluderemo che devono tornare nelle scuole speciali.

Relatore – Giovanni Merlo

La legge stabilisce come limite 20-22 alunni per classe... questo vuol dire che quella situazione è fuori legge. Io non sono un appassionato dei ricorsi, però se servono facciamoli. Una classe con 30-32 persone con uno o più disabili non va bene! Se non è possibile cambiare le cose ci si ingegna, ma dobbiamo avere fiducia anche nella legge italiana che sulla carta è la migliore, perciò: applichiamola!

Applausi dal pubblico.

Relatore – Emilia Bonadonna

Riallacciandomi al discorso fatto prima sul ruolo delle associazioni noi possiamo continuare ad inseguire numeri giusti di ore degli insegnanti di sostegno, il numero di alunni per classe, il numero di assistenti alla comunicazione eccetera.... Però di fatto dovremmo contemporaneamente occuparci di questi bisogni immediati, ma anche lavorare per una scuola come prima è stata descritta, perché quella è la premessa dell'inclusione. Quello che rende inclusivi è il tipo di organizzazione della scuola che lavora per gruppi, che rende una comunità dove tutti sono partecipi, alunni e insegnanti e famiglie. Senza questo l'inclusione è un'utopia, nel senso che vengono messi in una classe dove si evidenzia la loro diversità, invece di far sì che venga accolta. Se si prende un ragazzo sordo e si mette vicino un assistente alla comunicazione, questa non è inclusione: è solo un tramite, non c'è vera autonomia. Il lavoro da fare è sulla scuola: la scuola deve essere diversa per poter accogliere tutti.

Relatore – Giancarlo Onger

La battaglia è per tutti (per esempio i 32 alunni precedentemente ricordati) non solo per il ragazzo disabile. Anche il genitore di un figlio non disabile si arrabbierebbe se non si riuscisse a lavorare in una classe di 32 persone. In Italia ci sono 130.000 insegnanti di sostegno. Altri 60.000 circa sono insegnanti specializzati, che si dimenticano di essere stati specializzati con i soldi delle scuole e del ministero. Queste sono persone che dobbiamo riattivare, ri-orientare. Nel totale sono quasi 200.000 persone specializzate.

Abbiamo come associazione due insegnanti danesi e non credevano a quello che dicevamo sul nostro paese. Abbiamo tantissime risorse, si tratta di assunzione di responsabilità. Non ho bisogno delle circolari, con tutto il rispetto per esse, ma ho bisogno che l'adulto nella scuola assuma la sua responsabilità.

Gli insegnanti di strada di Napoli a Scampia hanno scritto tantissime belle cose, ma una soprattutto è stupenda: come fa un bambino a credere a un adulto che la prima cosa che gli dice è: "guarda che la situazione è questa ma io non c'entro"? No, caro adulto, come genitore, insegnante, adulto devi essere responsabile.

Un'ultima cosa: vi rendete conto che "la buona scuola" passa senza avere la valutazione degli insegnanti? Adesso non si sente più niente perché è scampato il pericolo ma adesso finalmente si devono valutare i dirigenti, ma si devono valutare anche gli insegnanti. Alcuni devono essere riorientati verso un altro lavoro, dobbiamo dirlo altrimenti si rischia che diventi un'occupazione come un'altra.

Ai sanitari: perché a Brescia il 31% dei disabili sono stranieri? Perché il 30% degli alunni certificati non ha niente a che fare con la legge 104? Hanno bisogni, chiaro, ma questo non significa mandare a casa gli insegnanti ma utilizzarli più intelligentemente. Bisogna utilizzare meglio le nostre risorse.

Pubblico – Massimo Malgesini

Volevo fare una mia riflessione. Vi ringrazio per le belle cose che avete detto. Ho sentito spesso la parola responsabilità. Secondo me va abbinata a sensibilità. L'assessore ha delegato, un altro ha delegato, il dirigente scolastico se n'è andato (risposta diretta del dirigente scolastico: "No, sono qui"), deduco che gli altri invece non avevamo niente di meglio da fare! Secondo me non basta la responsabilità. Se la sensibilità è questa? O te la dà la vita, o te la dà la mamma. Oppure tutte e due.

Pubblico – Anna Malgesini

Volevo aggiungere una riflessione rispetto alla scelta di una scuola secondaria. Ho insegnato per quaranta anni alle elementari e poi filosofia. Ho vissuto con la prof. D'Ambros un'esperienza positiva alle superiori, al Liceo Carlo Porta di Erba. L'alunna disabile faceva un percorso integrato, alcune ore venivano svolte al liceo per consolidare e migliorare le competenze linguistiche e matematiche, le altre presso l'istituto Alberghiero in vista di un possibile inserimento lavorativo al termine del percorso di studi.

L'alunna ha scelto di essere presente anche lei con i compagni all'ora di filosofia, ed è stata la più bella esperienza che ho fatto prima di andare in pensione. E' stato possibile lavorare con lei e con la classe su alcuni temi, come la "meraviglia", il mito della caverna, l'amore... Puntare sulla flessibilità significa costruire dei percorsi integrati, che possono essere utili anche ad altri. I disabili possono frequentare il liceo e contemporaneamente si può pensare anche al futuro inserimento lavorativo. La via è questa, è possibile!

Pubblico – mamma di un bambino disabile

Domanda: volevo ringraziarvi tutti in veste di genitore di una bambina disabile. Credo di aver sentito la più alta concentrazione di argomenti di buon senso e questo mi ha rallegrato la giornata. Siete stati tutti molto pregnanti. Grazie ai relatori. Avete centrato alcuni argomenti con cui noi genitori ci scontriamo spesso. Io sono attiva nella mia scuola, mi piace poter dare quello che posso, questo indipendentemente dal fatto di avere una bambina disabile. Ho un'altra figlia alla scuola secondaria per cui mi attivo anche lì.

A volte un genitore fa molta fatica perché va bene quando supplisce alle mancanze, ma quando fa un'osservazione su qualche mancanza del consiglio di classe mette il dito in un punto in cui non è gradito.

Quale consiglio daresti ad un genitore che vuole essere attivo e coinvolto senza ostacolare il percorso didattico di un insegnante, né impedire il processo di inclusione? C'è l'insegnante sensibile, e l'insegnante che non è in grado di capire le difficoltà ma pretende di saper fare.

Noi genitori capiamo che qualcosa non va, e non vogliamo entrare in conflitto ma solo far notare i problemi al fine di risolverli. Se avete dei buoni consigli anche per questo, io vi ringrazio.

Relatore – Emanuela D'Ambros

Mi permetto di rispondere parlando della mia esperienza, anche io sono mamma di un bimbo disabile grave. Ci metto l'attenzione della docente di sostegno e della mamma. Io mi rispondo che la verità e le risposte più giuste stanno comunque nella legge.

Sappiamo che cos'è un PEI, un piano educativo individualizzato concordato tra la famiglia, la scuola e l'ente sanitario. È la rete che sostiene l'inclusione e deve essere così. ICF in questo ci sostiene, consente di utilizzare lo stesso linguaggio. Il genitore può descrivere il funzionamento del bambino in un contesto più familiare, gli insegnanti lo possono fare a scuola, i medici in ambito sanitario. Il linguaggio però è comune.

Mi piace ricordare quello che è stato detto questa sera: dobbiamo partire dalla premessa del diritto. È un diritto stare a scuola non perché si è disabili ma perché si è alunni. Ribadire i diritti è la cosa più corretta in una società di diritti. Nessuno deve dare qualcosa in più, si chiede semplicemente che vengano rispettati dei diritti.

Relatore – Giancarlo Onger

Vorrei dare una definizione di scuola inclusiva. Intanto le dico, non demorda. Non sempre si riesce... ma i genitori devono farsi sentire. La scuola inclusiva è quella che prende l'alunno come persona e non per le etichette.

Farò una lezione all'università di Cagliari sulla lessicalizzazione dell'acronimo, ormai sono diventati parte del lessico. Grazie per la domanda.

Organizzatore convegno – Elio Parodi

Vi ringrazio sentitamente per questo bellissimo pomeriggio. Vorrei rubarvi qualche minuto per dire alcune cose che ho dentro. Spesso nei convegni faccio vedere filmati, tipo un ragazzo diventato tetraplegico per un tuffo in acqua e la gente scappa... Comunque vorrei ricordare che i buchi neri li ha inventati o scoperti un tetraplegico. Io ho avuto la fortuna di fare un convegno sulla comunicazione ed è venuto il professor Nino Salvatore, sordo totale, fondatore e direttore della scuola politecnica internazionale di design. Dove nella sua scuola c'era un certo Bruno Munari che insegnava sui programmi che faceva lui.

Inoltre abbiamo visto oggi: chi non vede riesce a farci vedere.

Mia figlia sorda... ma chi è quel bambino che dimostra più affetto? Proprio un down. Il discorso è: gli mancherà qualcosa ma ci sono altre forze. Vi mancherà qualcosa, però ci sono delle forze vicariati.

Dobbiamo avere fiducia. A quelli che hanno il terrore della persona con disabilità io dico, ci vuole poco a diventare come noi, basta una caduta.

Avevo a scuola un insegnante che aveva un figlio di vent'anni che studiava medicina. È diventato tetraplegico per una caduta. Per fortuna la mamma era una maestra, aveva l'occhio per le cose: lui secondo i medici aveva il cervello piatto, e invece non era vero.

Lei se n'è accorta, gli ha dato un aggeggio elettronico in mano e lui riusciva a comunicare con la madre. Allora voglio dire: "Dobbiamo avere fiducia perché possiamo fare tante cose belle". Il vostro lavoro, insegnanti, è il più bello che esiste. Abbiate entusiasmo. Un ringraziamento al pubblico qui presente per essere venuto, ai relatori ed alle ragazze che ci hanno aiutato a leggere

Grazie a tutti e buona serata.